

da *I CANTI DELL'OCCHIO*

– *Canto XXIV* –

ed. CSA , 2009

© Erika Dagnino

Dai nostri corpi giunge a tratti una strana luminosità, come la stella la luce giunge la stella già morta da tempo. È spezzando le nubi che lo squarcio dei nostri fianchi assume il massacro di una specie di manna, se a comprendere ogni vago o non vago sapore.

Con la neve se guardiamo, con la neve al fianco del monte e al cemento, quell'ombra azzurrina che tacendo diventa materia.

Costretti al mutamento del paesaggio guardiamo come soffoca del soffocare non repentino.

Costretti tutti i tipi di fianchi a tutti i tipi di costrizioni e disfacimenti, proviamo a intuire le infermità come gli abissi. Non cerchiamo la nostra salvezza l'impallidire la sepoltura del morire. Dobbiamo accertarci dei contraccolpi del sangue, della distinzione delle somiglianze e delle visioni.